

Il provvedimento risale a tre mesi fa. I giudici gli contestano una «raccomandazione» a favore di una fondazione che curava l'assistenza ai cittadini somali alloggiati all'hotel Giotto

I proprietari dell'albergo e i responsabili di «Migrantes» avrebbero vessato i profughi per suscitare pietà e ottenere più finanziamenti Battaglia, pds: «Ha l'aria di una ritorsione»

Immigrati, Di Liegro sotto inchiesta

Il direttore della Caritas romana indagato per «maltrattamenti»

Concorso in tentata truffa ai danni della Provincia e maltrattamenti ai danni degli immigrati. Con queste accuse, riguardanti i somali dell'Hotel Giotto, in dicembre il direttore della Caritas romana Luigi Di Liegro è stato indagato e poi ascoltato dal giudice Mario Ardigo. «Ma con quell'albergo la Caritas non c'entra nulla», spiega Di Liegro, da sempre il primo a denunciare chi sull'affare immigrati guadagna.

negativo, nell'hotel di Primavalle. Dopo un assalto degli skid del quartiere a base di molotov, subito lo scorso maggio, il 2 dicembre un altro incendio dalle cause mai del tutto chiarite aveva distrutto un paio di stanze. I 400 somali che resistevano da un mese nell'albergo con la luce stacca-

ta ed un'ingiunzione del Comune ad andarsene, erano stati infine cacciati. E dopo qualche notte all'addiaccio si erano trasferiti all'Hotel World. Ardigo però inquisì tutti, e non solo per l'occupazione ma anche, appunto, per truffa ai danni della Provincia. In pratica, i somali furono accusati di con-

tinuare a premere sulla Provincia, tramite Migrantes, per ottenere fondi. Soprattutto, i capi della comunità avrebbero mantenuto «artificialmente» uno stato di emergenza presso l'Hotel Giotto, per il quale da marzo nessuno pagava più i proprietari. Secondo il giudice, Migrantes e i somali sostituiva-

no i profughi che trovavano una sistemazione altrove con nuovi somali a cui dicevano che avrebbero potuto contare su un'assistenza illimitata. Poi sottoponevano i loro compagni a privazioni e vessazioni per suscitare «la pubblica pietà». Il tutto, in combutta con i proprietari, Francesco Movabito e Carlo Alberto Carletti. I quali, in quei giorni di dicembre, avevano affisso un cartello sul Giotto: «Vendo albergo. Libero gennaio '93». Quanto a quel millardo e mezzo, i proprietari e Migrantes ribadivano proprio in quel giorno di averne avuto dalla Provincia solo una piccola parte.

Tra gli inquisiti dell'inchiesta sull'assistenza c'è l'ex assessore ai Servizi sociali del Comune Giovanni Azzaro, per presunte tangenti ricevute dagli alberghi che volevano ottenere convenzioni per ospitare immigrati a spese del Comune e per i 19 miliardi gestiti dal suo assessore nel '92 per assistere i circa 2mila immigrati «sgomberati» dall'ex Pantanella, che la magistratura vuole capire dove siano finiti. Per le tangenti, l'accusa parte dal principe Mario Chigi, arrestato da Ardigo per aver «gonfiato» i prezzi del suo «Country Club», dove ospitava immigrati a spese del Comune. Chigi spiegò che Azzaro pretendeva soldi, e il giudice Franco l'onta lo stava sospendendo dall'incarico in Comune quando Azzaro si dimise.

ALESSANDRA BADEL

ROMA Luigi Di Liegro, il direttore della Caritas romana da sempre in prima fila per aiutare gli emarginati ed accusare tutti quelli che li sfruttano, ora si ritrova sotto accusa. Dal 21 dicembre ha in tasca un avviso di garanzia per concorso in tentata truffa ai danni della Provincia e maltrattamenti ai danni dei somali ospitati tra mille traversie fino allo scorso novembre, all'Hotel Giotto di Primavalle, quartiere popolare della capitale. Gli stessi somali, peraltro, furono allora indagati per il primo reato, la truffa, ed i loro capi per il secondo. Due giorni dopo Di Liegro venne ascoltato dal magistrato Mario Ardigo, che da mesi sta indagando, in parte affiancato anche dal giudice Franco Ionta, sull'assistenza agli immigrati della capitale. Finora l'indagine più famosa era Giovanni Azzaro, ex assessore ai servizi sociali del Comune da sempre attaccato per la sua politica proprio dal direttore della Caritas romana. Accanto a Di Liegro ieri è schierato il deputato Pds Augusto Battaglia. «Ben altri ambienti - ha detto Battaglia - dovrebbero essere indagati per capire con quali criteri sono stati accolti i profughi e per assistere a ristorazione. Non vorrei che ci si trovi di fronte ad una ritorsione contro chi ha sempre denunciato le malefatte della gestione dei servizi sociali a Roma».

È stato Di Liegro stesso, ieri, a raccontare l'episodio per cui il giudice l'ha convocato: «Mi è stato contestato il fatto di aver raccomandato all'assessore regionale per i problemi del-

l'immigrazione Giacomo Troja la fondazione Migrantes, legata alla Conferenza episcopale italiana, che assisteva a un gruppo di profughi e rifugiati politici somali ricoverati all'Hotel Giotto e che per questo voleva una convenzione». Ma in quella stessa occasione Troja spiegò che la cosa non era di sua competenza e rimandò i dirigenti di Migrantes alla Provincia, che nel giugno del '91, tramite l'allora assessore delegato all'immigrazione Salvatore Licari, stipulò effettivamente la convenzione per circa un miliardo e mezzo. Peraltro, come fa notare lo stesso Di Liegro, Migrantes dipende dalla Cei e non c'entra niente con la Caritas. Però nel '91 la fondazione, dopo che l'Onu aveva annullato i finanziamenti per l'assistenza a profughi e rifugiati politici, si rivolse a monsignor Di Liegro chiedendo aiuto. E lui, come ha dichiarato al giudice, ne parlò con Troja, senza poi occuparsi ulteriormente della vicenda. Ultimo particolare: fin dall'89 la Caritas non utilizza più gli alberghi per ospitare gli immigrati, perché la considera una soluzione «problematica e insoddisfacente». Anzi, come a Roma tutti sanno, proprio Di Liegro si è sempre scagliato contro gli assessori per la loro politica assistenzialista.

«Di vista di garanzia, lo scorso dicembre, Ardigo ne inviò molti. Il primo fu per l'eurodeputata Dacia Valent, accusata di occupazione insieme a tutti i somali che, sfollati dal Giotto, si erano trasferiti in un altro albergo. Era appena accaduto l'ennesimo episodio

mento. Cosa avremmo guadagnato, visto che con l'Hotel Giotto la Caritas non c'entra nulla? Io non feci neppure pressioni nei confronti della Provincia. Quanto a Migrantes, non scarico nulla su di loro, sia chiaro. Mi risulta essere un'ottima fondazione. E come si sente, nel ritrovare il suo nome affiancato a quello dell'ex assessore Azzaro, l'uomo che lei ha sempre accusato di sfruttare l'affare immigrati?»

Ma sa, un incidente è sempre prevedibile per chi sta dalla parte dei poveri e deve quindi scontrarsi con tanti politici. Posso solo auspicarmi che la giustizia faccia il suo corso quanto prima.

Le ha ricordato anche di essere contrario da anni all'uso degli alberghi per l'assistenza. Certo, perché la Regione paga circa 23mila lire ad immigrato per vitto e alloggio di un giorno, il che è poco. E gli albergatori, che riescono con le convenzioni a riempire hotel fatiscenti, ci speculano sopra. Il risultato è che gli immigrati vengono trattati male e soprattutto non ricevono nessun aiuto per uscire dalla loro situazione. Questi sono solo i servizi dell'emergenza, che condannano le persone ad un'emarginazione eterna, come denunciò da tanti anni.

L'INTERVISTA

«Ma se sono stato io a far partire le indagini...»

ROMA Da dodici anni a capo della Caritas romana, monsignor Di Liegro si è sempre battuto contro l'«elemosina», come lui chiama con amarezza il tradizionale atteggiamento della sua stessa Chiesa e delle istituzioni. «L'elemosina è un'ottima fondazione. E come si sente, nel ritrovare il suo nome affiancato a quello dell'ex assessore Azzaro, l'uomo che lei ha sempre accusato di sfruttare l'affare immigrati?»

Ma sa, un incidente è sempre prevedibile per chi sta dalla parte dei poveri e deve quindi scontrarsi con tanti politici. Posso solo auspicarmi che la giustizia faccia il suo corso quanto prima.

Le ha ricordato anche di essere contrario da anni all'uso degli alberghi per l'assistenza. Certo, perché la Regione paga circa 23mila lire ad immigrato per vitto e alloggio di un giorno, il che è poco. E gli albergatori, che riescono con le convenzioni a riempire hotel fatiscenti, ci speculano sopra. Il risultato è che gli immigrati vengono trattati male e soprattutto non ricevono nessun aiuto per uscire dalla loro situazione. Questi sono solo i servizi dell'emergenza, che condannano le persone ad un'emarginazione eterna, come denunciò da tanti anni.

Ma allora - ci si è domandati - perché il problema immigrazione è sparito dall'agenda politica? Perché l'intervento più efficace continua ad affidarsi alla memoria collettiva con le immagini degli albanesi respinti? Perché la legge Martelli ha assunto soltanto i caratteri di una sanatoria del tutto sganciata dall'attuazione delle pur previste misure di accoglienza? E perché l'Italia non ratifica la convenzione Onu sui diritti dei lavoratori immigrati e

lo loro famiglie? Perché, soprattutto, non si esamina con spirito aperto la possibilità non già di nuove sanatorie ma di norme diverse a tutela di chi è alla faticosa ricerca di un lavoro? Se sono questi gli interrogativi, hanno dunque ragione Giampiero Rasimelli, presidente dell'Arci, o Stefano Magnabosco, coordinatore di «Arcisolidarietà», a dire che questa grande assemblea di Assisi non è fuori tema rispetto al momento che vive il paese. Certo, è distante dalle cronache oscure di Tangentopoli ed estranea a qualsivoglia suggestione golpista; ma è perfettamente collocata nel cuore di un processo storico che ridefinisce il volto stesso della nostra società e controlluce ne mostra caratteri e soggetti.

Publicità/1
Censurato uno spot sui poveri

Publicità/2
Beneficienza Raissa testimonial

ROMA. Nessuna televisione nazionale e locale ha accettato di trasmettere uno spot di 30 secondi sui poveri di Milano adottato dalla Caritas. A rendere noto il brutto episodio è il gruppo pubblicitario Young & Rubicam. Il filmato - precisa l'agenzia - è stato realizzato da due firme illustri della pubblicità italiana, Gavino Sanna e Aldo Biasi, e offerto gratuitamente alla Caritas.

ROMA. Sarà Raissa Gorbaciova la prima «testimonial» della campagna pubblicitaria della Habitat Italia, un'azienda bresciana di arredamento. L'ex first lady, tanto amata dagli italiani per la sua semplicità, parteciperà all'iniziativa per via dei suoi scopi umanitari.

Un personaggio d'eccezione per una pubblicità altrettanto fuori dal comune visto che Habitat ha deciso di dedicare, nei prossimi cinque anni, un milione di dollari (fino a un massimo di 1,4 miliardi di lire), pari a 1/4 del proprio budget pubblicitario, ad iniziative umanitarie rivolte soprattutto alla cura di malattie infantili.

«Invece di buttarle queste risorse economiche nel tubo digerente della macchina pubblicitaria, preferiamo impiegarle per motivi umanitari», afferma Guido Cupolo, presidente della società, che ha 30 dipendenti e circa 10 miliardi di fatturato. Ciò non vuol dire, aggiunge Cupolo, che questa strada non possa dare anche un ritorno in termini di immagine aziendale. Insomma un atto di bontà che si spera sia ripagato anche in termini di fatturato.

«Ciascuna iniziativa, infatti, avrà, come ogni spot che si rispetti, il suo «testimonial». Prima della lista, appunto, la moglie dell'ex presidente sovietico che il prossimo autunno donerà 100mila dollari messi a disposizione da Habitat alla fondazione Irg di Milano per finanziare la ricerca nel campo delle malattie neurologiche che colpiscono in particolare i bambini. Fondata da Luciano Pavarotti, che ne è presidente onorario, la fondazione conta tra i propri consiglieri il presidente Carlo, Roberto Mazzotta, e il presidente Inter, Ernesto Pellegrini.

«Quali saranno gli altri personaggi che «affolleranno» il piccolo schermo per la Habitat? Ancora non si sa. L'idea di avere un Vip che perora una causa umanitaria in televisione non è delle più nuove. Proprio negli ultimi mesi abbiamo potuto ammirare sul piccolo schermo il giudice Di Pietro, la nobel Rita Levi Montalcini e il cardinale Martini che consigliavano ai giovani di evitare la droga. Chissà se funziona».

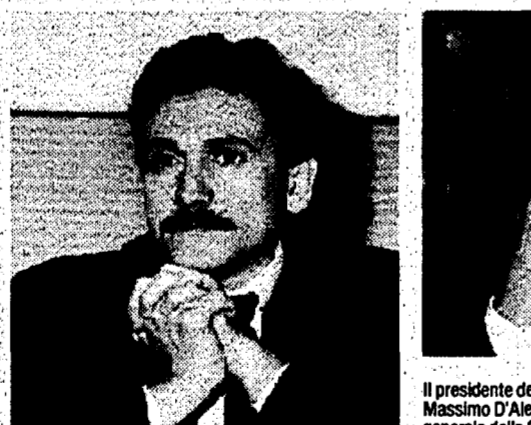
Secondo Castellano, l'Italia dovrebbe adottare la regola che esiste negli Usa, in base alla quale i network televisivi si fanno carico di riservare una quota dei propri spazi televisivi a iniziative di volontariato pubblicitario che veicolano contenuti sociali e temi scomodi anche nell'ambito dei consigli per gli acquisti. Dopo aver ricordato che l'ammontare della spesa pubblicitaria globale si aggira in Italia intorno a 9.500 miliardi di lire (di cui la metà va alla televisione), Castellano dice: «Se solo l'1 per cento di questo mercato venisse destinato alla pubblicità sociale, ci sarebbero 90 miliardi di spazi disponibili. La legge Mammì casca a fagiolo, perché con l'assegnazione delle frequenze sia i network pubblici sia quelli privati dovrebbero essere obbligati a destinare una quota dei propri spazi alla pubblicità che invece di veicolare pannolini veicola valori».

L'APPELLO

Ad Assisi l'assemblea nazionale dell'«Arcisolidarietà»
Una tavola rotonda con D'Alema, Trentin, Giordano e Manconi. Iniziative per gli immigrati

«Fermare razzismo e violenza. Subito»

Una grande, ordinaria (proprio così: ordinaria) mobilitazione politica e culturale contro razzismo, intolleranza, violenza: è l'appello lanciato ieri ad Assisi dalla assemblea nazionale di «Arcisolidarietà» che riunisce quasi trecento gruppi di volontari sparsi in tutta Italia. Trentin e D'Alema per iniziative che accrescano il peso politico degli immigrati, ben oltre le pur significative soglie della solidarietà.



Il presidente del gruppo Pds della Camera, Massimo D'Alema e il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

In marcia per l'ex Jugoslavia

ROMA. Muoverà dal porto di Ancona e giungerà all'aeroporto di Falconara la Marcia per la pace nella ex Jugoslavia, che si terrà domenica 28 marzo promossa dall'Arci, dalle Acli, dalle Pubbliche Assistenze, dall'Associazione per la pace. Entrambi i luoghi - quello di partenza e quello di arrivo, distanti fra loro dodici chilometri - sono legati alla Jugoslavia da sempre e oggi in modo speciale: dal porto anconetano, via mare, vengono inviati gli aiuti verso l'altra sponda dell'Adriatico, mentre dal campo di Falconara sale il ponte aereo che unisce l'Italia alla martoriata Sarajevo. Tutta l'Italia, e non soltanto le Marche: ne è conferma la pronta adesione che le municipalità di molte città rivierasche, da Trieste fino a Brindisi, hanno voluto esprimere ai sindaci di Ancona e Falconara, promotori e esecutori della manifestazione.

Parteciperanno alla marcia delegazioni pacifiste provenienti da tutta Italia, ma saranno presenti soprattutto quelle donne e quegli uomini che nella ex Jugoslavia si stanno impegnando da tempo in un concreto lavoro di soccorso e di solidarietà. Raffaella Bolini, dell'Arci, calcola che nelle zone disastrose, nelle città, nei campi profughi della Croazia, della Bosnia, dell'Erzegovina agiscono oggi non meno di 300 gruppi di volontari italiani, ciascuno impegnato in un progetto di assistenza, di animazione sociale, di ricostruzione minima delle condizioni di vita. Si va utilizzando ogni mezzo utile, si portano viveri, attrezzature tecniche, medicinali, si dà il cambio a quelli che già erano andati, si continua nei programmi di intervento cercando di mettere in moto quelle semplici, essenziali attività che la guerra ha sconvolto: la scuola e il gioco per i bambini, l'assistenza ai vecchi e ai malati, la mensa, l'ospedale... Nella campagna di Mostar arriveranno a giorni centinaia di quintali di semi di patate, e forse fra qualche mese la fame sarà meno acuta: nei centri antiviolenza che i volontari italiani stanno aiutando a mettere in piedi le donne bosniache potranno forse trovare qualche aiuto.

La marcia di Ancona sarà l'avvio di una settimana di iniziative volte a chiedere appunto un maggiore impegno politico. E la conclusione sarà un'altra marcia: il 4 aprile, a Verona.



Trento, morte di 5 immigrati. Si dimette un assessore

TRENTO. L'assessore comunale di Trento agli Affari Sociali, il democristiano Giorgio Paolino, ha rassegnato il proprio mandato in seguito all'incendio che in un maso alla periferia cittadina - ha provocato la morte di cinque extracomunitari. Nel motivare la decisione Paolino ha affermato che «nell'amministrazione chi non arriva in tempo sbaglia e chi sbaglia pancia». La mancanza di assistenza ai profughi del Kosovo da parte delle autorità era stata criticata nei giorni scorsi dalle associazioni volontariato che in Trentino si occupano dell'assistenza agli extracomunitari. In particolare il presidente dell'Associazione trentina accoglienza stranieri (Atas) Beccara aveva ricordato ieri che da mesi era stata segnalata alle autorità la situazione precaria in cui viveva la comunità di slavi, ma che fino a questo momento solo il volontariato parrocchiale aveva avviato azioni di sostegno e qualche tentativo di scolarizzazione dei minori.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

ASSISI. Fermare il razzismo. Subito. Prima che sia tardi, prima che le radici di questa malapianta, già troppo rigogliose, affondino nella società italiana e ne soffochino la promessa ancor grazie di diventare una moderna società multietnica, multireligiosa, solidale, aperta alle razze e alla cultura d'ogni continente. Lo sterminio di violenza e di morte deve allarmare i democratici, la sinistra soprattutto: dove andiamo? Verso quale infuosto approdo?

Da Assisi, luogo esemplare di incontro e mutua comprensione, l'assemblea nazionale delle associazioni che si riconoscono nel «Patto per un Parlamento antirazzista» lancia un appello perché una grande battaglia culturale e civile prenda corpo nel paese, subito: contro la violenza, contro l'intolleranza, contro l'indifferenza che del razzismo costituisce il livido, immancabile sostrato.

Trentin, segretario della Cgil, ha auspicato una fitta e minuta «pedagogia» antirazzista, fatta di cose concrete, di gesti quotidiani nei luoghi di lavoro, «senza di scoppi spettacolari» che sulle prime potrebbero forse apparire modesti, ma il cui valore è decisivo. E D'Alema, presidente dei deputati del Pds, insieme alla necessità di una forte iniziativa che presenti l'immigrazione non come problema, ma come risorsa, ricchezza, valore, ha posto la necessità di far crescere il potere politico degli immigrati - attraverso il diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative, ad esempio - di modo che il loro peso sia visibile, misurabile, e induca tutti ad agire ben oltre la logica della mera solidarietà.

È una prospettiva possibile? Hanno risposto sì i quattro interlocutori della tavola rotonda (vi partecipavano anche Franco Giordano, di Rifondazione comunista e il sociologo Luigi Manconi); e hanno risposto sì i quattrocento di «Arcisolidarietà», che da venerdì affollano la sala di questa assemblea nazionale i cui lavori proseguiranno sino all'11 di oggi. Ma certo - ha notato Manconi - il ritardo è terribile. Grave anche a sinistra. Basti pensare che a Milano, la grande e civilissima Milano, un regolamento comunale ancora odoroso di stampo non contempla che i cittadini stranieri, ancorché residenti, possano aver voce in capitolo. Essi non sono titolari di alcun diritto, politico o civile: semplicemente non esistono. Al massimo, gli immigrati sono un problema di ordine pubblico...

Tutto questo fa a pugno con i buoni sentimenti? Meglio i buoni sentimenti che i pigni,